

# Soffiano venti di «riscossa» per la sanità del Lazio

La Regione annuncia l'aumento delle assunzioni nel settore, ma secondo gli addetti ai lavori serve ancora da «maglia nera»

DI SIMONA GIOTTA

Si annunciano buone notizie per la sanità regionale. Nei primi sei mesi del 2015 la Regione Lazio ha assunto a tempo indeterminato il 50% in più di medici e infermieri rispetto al 2014. Si tratta di 144 assunzioni contro le 92 autorizzate nei 12 mesi dell'anno scorso. Slancio occupazionale che ha riguardato tutte le aziende sanitarie e ospedaliere del Lazio con particolare attenzione a quelle delle quattro province. L'Asl di Frosinone in questi primi sei mesi ha potuto assumere 21 nuove unità di personale, rispetto alle 5 dell'anno precedente; l'azienda di Rieti ha

avuto 19 deroghe a fronte delle 7 del 2014. Latina, invece, ha potuto contare in questi sei mesi del 2015 su 10 deroghe, il doppio di quelle autorizzate nel corso dell'intero 2014; infine, l'Azienda di Viterbo ha avuto 5 autorizzazioni ad assumere rispetto alle 4 dello scorso anno. L'obiettivo è quello di colmare il più possibile i vuoti presenti negli organici delle aziende ospedaliere provocati dal blocco del turn over, il tutto all'interno delle coordinate dettate dal piano di rientro. A Frosinone, in particolare, le 21 assunzioni riguardano dieci infermieri, quattro ausiliari, cinque neurologi e due medici che andranno a garantire l'apertura e il funzionamento della nuova Unità di Terapia Neurovascolare dell'ospedale Spaziani nonché a rafforzare il personale del Dc e del comparto dell'emergenza di Frosinone e Alatri. Un quadro confortante che stona non poco con quanto denunciato dai sindacati sanitari del Lazio di diverse sigle

solo un mese e mezzo fa: «Merita la maglia nera tra le Regioni italiane. Massacrata dai tagli lineari la sanità regionale ha cifre in negativo sconcertanti sui servizi, efficacia e spesa inappropriata, visto che la regione ha anche il primato mondiale per numero di esami radiologici», si legge nel comunicato. I sindacati rappresentano medici, farmacisti e psicologi che sono intenzionati a raccogliere in un libro bianco le critiche fondamentali da presentare alla Regione, alla quale continuano a chiedere ascolto per proporre le soluzioni di chi lavora sul campo. Negli ospedali, infatti, si legge nei report dei sindacati «mancano 400 letti di area medico internistica e si accentua la grave carenza di posti per acuti; le attese al pronto soccorso sono di 4 ore in media nel 90% delle strutture. Mentre tra gli operatori ci sono 800 medici precari senza speranza, di cui l'85% nell'emergenza, e negli ultimi 10 anni l'organico dei servizi essenziali è ridotto del 30%». Non solo: «Sono stati

drasticamente tagliati i controlli di prevenzione, per esempio sull'acqua e gli alimenti e i servizi di psicologia sono sempre più una chimera, praticamente stanno scomparendo. Sono gravi le decurtazioni per le strutture di farmaceutica regionale che possono contare solo su 190 farmacisti, di cui 5 verso la pensione, per una mole di lavoro enorme. Mentre con la nuova rete di laboratori di analisi si ridimensiona il servizio pubblico, si favorisce quello privato e si applicano logiche di centralizzazione poco comprensibili che rischiano, in particolare per i possibili ritardi dovuti agli spostamenti delle provette, di far lievitare le giornate di ricovero». Per i rappresentanti di categoria non si può prescindere dal confronto, fino ad ora negato, con gli addetti ai lavori: «È necessaria un'organizzazione e una razionalizzazione basata sulla conoscenza del settore».



Al santuario mariano sui prenestini fu sempre molto legato papa Wojtyła

## La devozione e la tenerezza di san Giovanni Paolo II

Un interlocutore molto informato di Palestrina, più di una volta raggugliò chi scrive su un aneddoto che vide protagonista Karol Wojtyła nei giorni prima del conclave e della sua elezione a pontefice. Egli raccontò che il futuro Papa si trovava presso il Santuario della Mentorella negli istanti in cui fu convocato il conclave che lo condusse all'elezione a successore di Pietro, circostanza questa, che come spesso confidava compiaciuto, vide il Papa in fretta e furia costretto a tornare a Roma per entrare in conclave prima dell'extra omnes. Una tradizione orale, questa, a metà fra mito e leggenda. Eppure la Divina Provvidenza lo vide tornare proprio lì, il 29 ottobre del 1978, a pochi giorni dalla sua elezione, insieme con ventimila persone al seguito, a ringraziare la Madonna dei avergli affidato questo compito tanto arduo quanto incredibilmente importante per la sua vita e per quella del mondo intero. Fu un papa profetico Wojtyła durante i suoi primi giorni di pontificato, quasi sapesse già quali eventi nel corso degli anni lo avrebbero visto protagonista. La storia di San Giovanni Paolo II «della Mentorella» come la chiamano i prenestini è tutta racchiusa in questi aneddoti e in queste circostanze, quelle di un papa che su queste montagne volerà più volte durante il suo pontificato, per pregare la Madonna delle Grazie sulla vetta di Madagnolo. Il tema mariano sarà centrale nel pontificato di papa Wojtyła e forse molto di questa quasi

«fisica» vicinanza a Maria egli dovette apprenderla proprio su questa rupe. Oggi un cammino, dedicato al Santo Giovanni Paolo II, sale dal paese di Pisoniano fin quasi, a celebrare la figura di questo straordinario personaggio. Nel suo discorso tenuto quel giorno di ottobre del '78 a quella folla che si era radunata sui monti Prenestini per ascoltarlo egli volle comunicare il magistero di Dio e di Pietro attraverso l'immagine de «la Madre di Cristo, che andò verso la montagna per dire il suo "Magnificat", ad annunciare i "magnifici Dei, le grandi opere di Dio, che qui si aprono all'uomo dove l'uomo parla confidenzialmente con Dio stesso e lo stesso Dio sente la chiamata personale dell'uomo. Un concetto straordinario quello che enunciò Wojtyła in questo luogo, dove il suo successore, papa Ratzinger, venne alla ricerca delle tracce del Papa "fatto Santo dalla storia e non solo dalla fede" per usare una felice espressione di monsignor Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina. In attesa che giunga anche papa Francesco a pregare la Madonna della Mentorella sulla rupe dei monti Prenestini, si aliti l'aria di schioppo dal passo della Fortuna, anch'essa madre e nutrice, di altre deità però, le quali, sebbene non ci accomunano, sembrano anch'esse rivendicare una trascendenza che su queste montagne non solo si respira ma ringiovanisce lo spirito e rinalda i principi.

Andrea Fiasco

Secondo la tradizione la prima fondazione della Mentorella viene fatta risalire a papa Silvestro in era costantiniana: è quindi da considerarsi il più antico Santuario dedicato alla Vergine



DI ANDREA FIASCO

Nel cuore dei monti Prenestini, alloggiato su una rupe rocciosa che si affaccia sulla valle del Giovenzano, il santuario della Mentorella rappresenta uno dei luoghi più affascinanti della cristianità del Lazio. Ci si arriva facilmente, lasciando l'autostrada a Tivoli con

# Una storia lunga oltre 1500 anni

direzione Palestrina e poi ancora su per Capranica e per i prati di Guadagnolo, piccola frazione a guardia del luogo sacro. Qui il fresco libera dalla calura estiva con la sua altura di 1050 metri. La sua posizione è al crocevia fra i monti Prenestini e i Simbrini; lungo una via di transumanza usata fino a pochi decenni fa dai pastori della zona, che qui si fermavano a rendere omaggio alla Madonna delle Grazie. La fondazione del Santuario, dal 1857 retto dai padri Resurrezionisti, affonda nella leggenda. La tradizione esalta la storia del martire Sant'Eustachio, scampato dall'esercito di Traiano (98-117 d.C.) che qui proprio su questa rupe vide apparire il volto del Cristo fra le corna di un cervo. Il gesuita Athanasius Kircher nel Seicento stabilì la sua fondazione all'epoca di papa Silvestro e dell'imperatore Costantino. In virtù di questa «tradizione» antichissima il luogo oggi costituisce il più lungo santuario mariano d'Italia, anche se in origine era dedicato al

Salvatore. Con grande probabilità rientrò durante il Medioevo nei possedimenti dei benedettini di Subiaco, che qui in quest'area avevano molte delle loro proprietà, in virtù anche della memoria che ricorda la sosta di san Benedetto durante il suo peregrinare proprio su questa celebre rupe, che di nomi peraltro nel tempo ne ha avuti tanti: Vultivilla, Vulturella, Bulturella, Montorella, Mentorella. Fra le poche testimonianze certe e le tante ancora da scoprire (nel 2010 il santuario ha celebrato i suoi 1500 anni di vita, è un luogo tutto da scoprire spiritualmente e culturalmente) vi è quella del vescovo tiburtino Claro, vissuto nella prima metà del 1200, che scrisse una lettera alla sua comunità rivolta a recuperare fondi per sostenere il restano del santuario, in quegli anni già in completa rovina. Fu proprio il gesuita Kircher che nel Seicento con la sua opera riuscì nell'impresa di recuperare il complesso, andando a bussare addirittura alle porte di Leopoldo I

duca di Baviera e dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria. Oggi il santuario è composto dal monastero, da una piccola chiesa e dalla spelunca dove la tradizione pone il soggiorno di san Benedetto. La chiesa è un piccolo gioiello, a tre navate con ciborio che sovrasta l'altare maggiore e lacerti di pavimento in arte cosmates che rinviano ai fasti del luogo durante il periodo romanico. Gli archi di transito tra le navate a sesto leggermente acuto e ribassato testimoniano che il passaggio dal Medioevo all'età moderna qui fu meno brusco del solito. Il Barocco romano sembra lontano. L'ispirazione profonda che nasce fra queste montagne infatti lo spirito dei fedeli, che a fronte giungono quasi quotidianamente da tutto il mondo a calcare una delle tappe della via Benedicte. Prima di volgere verso le altre mete sembra ancora di vedere il cervo fuggire fra le ginestre e gli abeti, ancora carico del vessillo cristiano, la crux costantiniana, il sigillum.

capolavori del Santuario

## Quel piccolo scrigno ripieno di tesori dell'arte

Nella chiesa è esposta una meravigliosa tavola in legno di quercia della fine del XII secolo, firmata dal magister Gualielmus, su cui è intagliata la scena di papa Silvestro che celebra la liturgia sotto un porticato mentre alle sue spalle si ripete il miracolo dell'apparizione del Cristo sul corna del cervo. È probabile che faccia riferimento alla solenne consacrazione del santuario.

Nella chiesa si conserva anche una statua del XII secolo della Vergine con il Bambino, capolavoro della scultura lignea laziale d'età medievale. Preziosissimo il pannello che avvolge le figure, decorato con pietre cabochons e perle. Un de-restauro del 1967 l'ha riportata al suo aspetto originale. La chiesa era completamente affre-

scata nella sua fase medievale ma purtroppo di questa decorazione non resta che qualche piccolo lacerto, con schiere di santi purtroppo non riconoscibili. La loro esecuzione va assegnata a un tale Bartolomeo da Subiaco, come risulterebbe da un'iscrizione in caratteri gotici ancora esistente su una delle pareti. (An. Fia.)

## Ladispoli, quella «casa» che aiuta a fare comunità

DI SIMONE CIAMPANELLA

È vero che Roma calamita verso di sé tutta la regione, che per ragioni storiche e sempre più economiche diventa una meta ancora oggi desiderata e ambita. Altrettanto vero è che c'è uno spostamento costante dal capoluogo alla provincia e sempre per ragioni legate al denaro, che non riguardano però la possibilità lavorativa ma la possibilità di affrontare con più serenità il quotidiano e, per non, ritrovare una qualità di vita che il traffico romano e la fragilità del sistema di trasporto pubblico ostacolano. Succede quindi che molti scelgano di abitare in città collegate alla capitale attraverso vie di comunicazione comode. La provincia, tutta, diventa quindi un luogo di sfida per le comunità locali, per evitare che si popolino di lavoratori e si riempia di persone

che la raggiungono solo per dormire. È un problema serio soprattutto nel Lazio settentrionale, meno antropizzato di quello meridionale, quindi più soggetto allo sviluppo edilizio e con esso alla «migrazione» di persone impossibilitate a pagare 800 euro per un affitto, anche se la casa si trova nella periferia malamente collegata di Roma. Diventa prioritario allora valorizzare dei luoghi che diano sostegno alla crescita culturale e comunitaria dei cittadini residenti in provincia. Luoghi che fanno comunità e aiutano a crescere positivamente le giovani generazioni. Un esempio di questo tentativo è stato realizzato a Ladispoli, che si è dotata di un bellissimo e imponente auditorium ricavato in parte dall'antica ristrutturazione di uno stabile preesistente, e ampliato su un terreno appartenente al Consorzio agrario e che ora è divenuto la

nuova sede del Centro Arte e Cultura. Per la sua realizzazione sono stati recuperati diversi finanziamenti tra cui significativo quello della Regione Lazio. L'intervento fa parte dell'investimento di 9,5 milioni spalmati in tre anni che l'amministrazione regionale ha erogato per la realizzazione o adeguamento di 33 teatri nel territorio laziale. Un luogo dinamico polifunzionale che grazie ha differenti spazi è capace di offrire varie attività culturali come il Summer music camp giunto alla sua terza edizione che l'associazione Massimo Freccia - il celebre compositore che visse gli ultimi anni nella città rivierasca - organizza proponendo un interessante programma, dedicato quest'anno principalmente a Bach ma con tante attività di formazione e di conoscenza tra giovani musicisti provenienti da tutta Italia. Durante la settimana ha assistito all'esibizione

dell'orchestra giovanile, diretta da Massimo Bacci, che è il promotore dell'iniziativa, e uno spettacolo di danza il presidente Nicola Zingaretti visitando ufficialmente per la prima volta l'auditorium Freccia, accompagnato dal sindaco Crescenzo Pallotta. «Questo luogo di Ladispoli - ha dichiarato il governatore - che ha una storia lunga, è un esempio di come con il recupero urbanistico e lo sforzo della Regione si produce cultura. E quindi è importante adesso dare una mano e chiudere l'ultima fase mancando le poltrone. Ma ci dicono essere la parte meno impegnativa visto il lavoro infrastrutturale è già fatto». I «concerti alle 21» all'auditorium Freccia proseguiranno questa sera con una scaletta dedicata a Bach, martedì 21 con brani di Respighi, Grieg, Bartok, Britten e Piazzolla, e giovedì 23 con l'esecuzione di alcune colonne sonore.



Il nuovo e modernissimo auditorium di cui si è dotata la cittadina costiera conferma la tendenza della regione a non dipendere troppo da Roma